



Educatori Professionali

La figura dell'educatore professionale ha subito negli ultimi venti anni notevoli cambiamenti.

Una professione relativamente giovane, portatrice di cambiamento e formata a seguire i mutamenti della nostra società, che non sembra avere, però, anche ora, una definizione coerente e armonica all'interno dei diversi CCNL, né tanto meno nella legislazione nazionale e regionale.

Il legislatore nel corso del tempo ha creato confusione all'interno del mondo educativo creando nei fatti, attraverso diversificati percorsi formativi quasi mai dialoganti tra loro, una separazione non solo all'interno della stessa figura professionale, ma una separazione di interventi verso le fragilità, che risultavano non più integrati ma rigidi e frammentati, proprio l'opposto di quello per cui è nata la figura dell'educatore professionale.

Infatti, i percorsi universitari attivati nel tempo per formare educatori sono due, Scienze dell'Educazione e Formazione (L.19) e Interfacoltà presso la Facoltà di Medicina e chirurgia (LSNT2), con materie spesso sovrapponibili, anche se privi di reciproca equipollenza tra loro (solo quello svolta da Medicina è sempre stato riconosciuto); tutto questo, nonostante la norma vigente prevedesse corsi unici, integrati e multi facoltà che rispondessero ai bisogni dei servizi sanitari, sociosanitari, socio educativi ed educativi.

Parallelamente a questo, c'è stata l'attivazione di corsi regionali che hanno diplomato operatori, tuttora attivi sul campo, con qualifiche diverse, che hanno colmato la crescente mancanza di personale negli anni.

Questa offerta non definita di percorsi formativi, ha prodotto non pochi elementi di criticità nella spendibilità dei titoli per i vari operatori, soprattutto in caso di cambio appalto.

Le recenti Legge 205 del 2017 e Legge 3 del 2018, hanno ulteriormente frammentato la figura professionale e complicato le problematiche.

Ad oggi, quindi, la professione è stata frammentata, anche in termini rivendicativi, in molteplici gruppi:

- i laureati tramite il corso interfacoltà (medicina, scienze della formazione, psicologia) LSNT2, con l'obbligo di iscrizione al nuovo albo professionale, riconosciuti per i servizi sanitari, sociosanitari, socioassistenziali e socioeducativi
- i diplomati delle scuole regionali e dei corsi di qualifica "pre 1999", dichiarati equipollenti ed anch'essi con l'obbligo dell'iscrizione all'albo, riconosciuti per i servizi sanitari, sociosanitari, socioassistenziali e socioeducativi
- coloro che hanno attestati ottenuti dai corsi regionali di qualifica e di riqualifica "post 1999", fuori sia dall'equipollenza che dall'equivalenza, nonché dai servizi sociosanitari e sanitari

- i laureati in scienze dell'educazione e coloro che ottengono e otterranno la qualifica ai sensi della Legge 205/2017, riconosciuti solo per i servizi socioassistenziali e socioeducativi
- i laureati in scienze dell'educazione con indirizzo infanzia e coloro che hanno ottenuto la validità dei titoli pregressi ai sensi del D. Lgs. 65/2017, riconosciuti per i servizi educativi per l'infanzia, per quelli socioassistenziali e socioeducativi
- i senza titolo specifico, non riconosciuti come educatori professionali.

La Legge 205/2017 prevede che chi non ha laurea in scienze dell'educazione possa riqualificarsi, entro tre anni, tramite un corso intensivo universitario ma si rischia concretamente che i costi del corso, in termini di tempo e denaro, siano a carico solamente delle lavoratrici e dei lavoratori.

Le clausole di salvaguardia previste per chi non ottiene la qualifica, non sono sufficienti in caso di cambio di appalto, considerato che la maggior parte delle lavoratrici e dei lavoratori sono impiegati in appalti pubblici gestiti da cooperative.

L'obbligo di iscrizione all'albo professionale per chi ha un titolo abilitante (o riconosciuto) alla professione di educatore professionale socio sanitario è una discriminante secca e, attualmente senza appello, per tutti quelle lavoratrici e quei lavoratori che per anni, senza titolo oggi riconosciuto, hanno assicurato i servizi ai cittadini.

Per questo, oggi, per le tante educatrici ed i tanti educatori che lavorano nei servizi sanitari, sociosanitari, socioassistenziali, socioeducativi ed educativi, c'è il rischio di gravi ricadute occupazionali.

L'azione politico sindacale della categoria deve fare in modo che:

- Trovare una soluzione che sani le problematiche di riconoscimento dei titoli rilasciati dai corsi regionali e di quelli ottenuti in base alle norme pregresse, anche "post 1999", superando gli effetti delle recenti norme
- Avviare un'azione di progressiva armonizzazione dei criteri e dei bandi di appalto, nonché dei criteri di accreditamento, perché oggi nelle regioni e comuni sono estremamente eterogenei, originando azioni vertenziali frequenti e diffuse
- I capitolati di gara dei servizi garantiscano clausole di salvaguardia più "sicure" ed esigibili
- Venga avviata una contrattazione straordinaria delle ore di permesso studio e riqualificazione con i datori di lavoro, in modo da permettere il proficuo conseguimento della qualifica
- I costi dei corsi di riqualificazione siano posti a carico anche dei datori di lavoro, dei fondi interprofessionali e degli enti committenti (Regione, Comuni, Aziende USL)
- Venga riconosciuto contrattualmente il giusto inquadramento professionale per i soggetti che hanno già la qualifica e per quelli che la conseguiranno
- Sia garantita chiarezza nella presenza e compresenza nei servizi di educatori socio pedagogici e sociosanitari: è necessario raggiungere un'interpretazione condivisa e omogenea sul territorio nazionale sui fabbisogni e sull'impiego di entrambe le figure professionali
- Sia avviato con le istituzioni un concreto percorso per riunificare finalmente la figura professionale e la relativa formazione

Il tema degli educatori professionali diventi una delle priorità della Fp Cgil che deve continuare a mettere in campo, così come fatto sinora, ad ogni livello di confronto ed

interlocuzione, tutte le iniziative necessarie ed urgenti volte a dipanare le criticità sopra descritte.

La Fp Cgil appoggia e sostiene, inoltre, i comitati spontanei di categoria che stanno sorgendo nei territori, per promuovere le istanze della categoria stessa nelle varie istituzioni, attraverso azioni condivise volte riunificare la professione e ad affrontare le criticità che di volta in volta si palesano.